

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Direzione ed Amministrazione :

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
PIAZZA BELLINI, 3 (Martorana) - PALERMO

S O M M A R I O

Atti del Sommo Pontefice — S. Penitenziaria Apostolica — Lettera Pastorale dell'Em.mo Card. Luigi Litrano per la Quaresima del 1943

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Albania L. 6 - Estero L. 10

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE

Italia e Albania L. 10 - Estero L. 15

ABBONAMENTO RIDOTTO

(per i Seminaristi, gli Studenti e per i Soci ordinari dell'Ass.)

Italia e Albania L. 3 - Estero L. 5

Il Bollettino viene inviato gratuitamente ai Soci Fondatori dell'Associazione e ai Soci benemeriti (Art. 14 del Regolamento).

Sono obbligati ad abbonarsi il Clero secolare e regolare, gli Istituti religiosi e le Associazioni di A. C. dell'Eparchia.

Per inviare la quota di adesione all'Associaz. Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano o l'abbonamento al Bollettino, o per offerte, servirsi del **Conto Corrente Postale N. 7.8950** intestato alla

Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

Piazza Bellini, 3 (Martorana) - Palermo

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Il Cuore del S. Padre per le vittime delle incursioni aeree

Venerata lettera di S. S. Pio XII all'Em.mo Card. Lavitrano

Come già ai Cardinali Arcivescovi di Genova, Napoli, Torino e Milano, il 25 gennaio scorso, il S. Padre ha indirizzato al nostro Cardinale Arcivescovo il seguente venerato messaggio :

« La lettera con la quale Tu vieni a versare nel Nostro cuore di Padre le lacrime Tue e dei tuoi figli, non fa che allargare ancor più la pena Nostra, già tanto acerba per le precedenti amarissime tristezze.

« Anche prima che le Tue parole confermassero dolorosamente le Nostre apprensioni, già ti eravamo vicini con tutta l'anima e già avevamo chiesto al Signore per Te, per i tuoi dolenti figli — che sono anche Nostri — per la tua nobile città luce e conforto nella durissima prova che vi colpisce.

« Tu non ignori con quanto forte impegno Ci siamo ripetutamente adoperati, perchè alle popolazioni civili di ogni paese fossero risparmiati così atroci dolori.

« Ma se ciò nonostante non è allontanato il flagello, Ci consola la certezza che il Signore non cessa, neppure

nell'ora del dolore e della morte, d'esserCi dolcissimo Padre: Egli pensa pur sempre pensieri di pace e non di afflizione. Si facciano tuttavia gli uomini più filialmente premurosi nell'osservanza della Sua Legge d'amore, studiosi insieme di riparare, con virile forza e con umile vicendevole carità, ai danni delle presenti calamità.

« Ai figli più provati, alle famiglie più doloranti porta Tu in nome Nostro le sicure speranze della fede di Cristo, ripeti Tu la Nostra affettuosa tenerezza, assicuraci delle Nostre accese preghiere.

« Iddio benedetto non permette un solo dolore senza preparare un bene più grande.

« Di questi sentimenti vogliamo sia pegno fedele la Benedizione Apostolica che a Te, esempio di sollecita premura pastorale, a tutti i figli tuoi di codesta diletta Città, particolarmente alle famiglie delle vittime, Noi impartiamo con effusione di cuore, a soave consolazione e sicura speranza *Dal Vaticano, 25 gennaio 1943.*

PIUS PP. XII ».

S. Penitenziaria Apostolica

L'Indulgenza plenaria durante i bombardamenti

Decreto. — Il Santissimo Signor Nostro per Divina Provvidenza Papa Pio XII sempre intento con carità paterna alla salvezza del gregge a Lui affidato, accogliendo di buon grado la preghiera di alcuni fedeli, i quali in questi tempi si trovano in pericolo di vita per le incursioni aeree; nell'udienza concessa al sottoscritto Cardinal Penitenziere Maggiore il 15 del mese corrente, si è benignamente degnato di concedere che possano lucrare l'indulgenza plenaria tutti i fedeli ogni volta che città ed altri luoghi sono assaliti da incursioni aeree (bombardamenti), purchè, contriti con vero atto di amore per Dio e di dolore per i loro peccati, abbiano devotamente recitato in una qualsiasi lingua «Jesu miserere mei» (Gesù mio, Misericordia).

Il presente decreto vale soltanto per la durata della guerra attuale.

Dato in Roma dalla Sacra Penitenziaria Apostolica, il 23 dicembre 1942.

N. Card. CANALI, Penitenziario Maggiore; S. Luzio, Reggente».

LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA DEL 1943

LUIGI CARD. LAVITRANO

DEL TITOLO DI S. SILVESTRE IN CAPITE
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI PALERMO
PRELATO ORDINARIO DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

AL CLERO E AL POPOLO DELL'ARCHIDIOCESI DI PALERMO
E DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI
SALUTE E PACE NEL SIGNORE

Sursum corda! In alto i cuori!

1° L'ora della tribolazione

Figliuoli diletteissimi! Negli anni scorsi, al ritorno dei giorni che la Chiesa consacra in modo particolare al raccoglimento ed alla preghiera, per disporre le nostre anime a meglio comprendere i profondi misteri della Passione ed a maggiormente gustare i gaudi della Risurrezione, Noi non tralasciammo di richiamare la vostra attenzione su qualcuna di quelle devozioni così care ai padri nostri e che formavano tanta parte della loro vita cristiana.

In una delle Nostre prime Lettere Pastorali vi parlammo del Crocifisso, e nelle seguenti discorremmo dello Spirito Santo, del Catechismo, del Sacerdozio Cattolico, del Papa ecc. ecc. Dopo la celebrazione del Sinodo ed a conclusione delle varie Visite Pastorali, stimammo opportuno concretare la nostra predicazione in disposizione, che ritenemmo più efficaci ad eliminare abusi e correggere difetti chei con tutta la buona volontà e vigilanza dei Superiori, l'umana debolezza non riesce ad impedire che tornino a turbare la disciplina ecclesiastica ed a profanare l'esercizio del culto. Anche quest'anno, chiusa l'Ultima Visita Pastorale e, nella festa dell'Immacolata, cantato l'inno di ringraziamento al Buon Dio, per averCi concesso, tra difficoltà di ogni genere, di poter raccogliere la spiga da conservare nei celesti granai, non mancammo di riassumere i consigli e i precetti, suggeriti oralmente nel corso della Visita, in un complesso di esortazioni e di Decreti Generali che confermavano e completavano le disposizioni precedentemente emanate. Ci arrideva finora la speranza

che il Nostro e vostro lavoro si potesse continuare a svolgere regolarmente per maturare frutti più abbondanti di santificazione. Ben altra invece si presentò al principio del nuovo anno la pàurosa realtà!

Chiuso il Seminario, perchè reso inabitabile per i danni subiti dalle incursioni nemiche, che si fanno di giorno in giorno sempre più micidiali; chiusi molti Istituti e Comunità Religiose, specie femminili, costrette a trovare rifugio lontano dalla città spaventevolmente colpita; limitata l'attività dei Sacerdoti, molti dei quali, per provvedere alla propria incolumità, devono pernottare nelle borgate fuori città; abbandonata più d'una Chiesa, o perchè interamente crollata o perchè fortemente danneggiata; rallentato in ogni campo il ritmo della vita, Noi, oppressi da profonda tristezza Ci sentimmo, in un primo momento, come cadere le braccia, e non potemmo trattenere un gemito di dolore pensando alla desolazione che presto si sarebbe abbattuta sull'intera vigna del Signore, disperdendo ogni Nostro lavoro.

Breve però fu l'istante di smarrimento, perchè prima che la trepidazione avesse il sopravvento, elevammo in alto lo sguardo e dal profondo della Nostra debolezza invocammo il Padre di ogni consolazione. Non curando gli ulteriori pericoli e affrontando i disagi di un'abitazione che ormai non offriva più neppure riparo contro le intemperie della stagione invernale, rimanemmo al nostro posto per gridare col Salmista: « *...respice de coelo, et vide, et visita vineam istam* » (Ps. 79,15). È tua, o Signore, questa vigna, Tu la guarda e Tu la custodisci. Il nostro gemito non andò disperso.

Gli ottimi ed affezionati Confratelli nell'Episcopato, gli Ecc.mi e Rev.mi Vescovi di Caltanissetta, di Cefalù e di Mazzara del Vallo, con una carità degna di un cuore di Vescovo, aprirono i loro Seminari ai Nostri alunni dispersi nei loro paesi. E sebbene, per motivi di forza maggiore, potemmo accettare soltanto l'ospitalità concessa nel Seminario di Caltanissetta ad una cinquantina di alunni; pure dal profondo del cuore sentiamo il dovere di esprimere pubblicamente la nostra gratitudine ai tre degnissimi Presuli. Per gli alunni che hanno le famiglie in Palermo fu possibile riaprire in un primo momento le Scuole in locali più al sicuro, fino a quando, assottigliatosi gradatamente—per il necessario sffollamento—il numero di professori e di alunni, in seguito alle disposizioni ministeriali che differirono l'apertura delle pubbliche scuole, in qualche angolo del

Seminario di Palermo, fu continuato, sia pure in maniera ridotta, il corso teologico e liceale.

Ci affrettammo a visitare le buone Religiose che avevano potuto ricostituirsi fra mille disagi il nido e rifugiarsi come la mistica colomba nella cavità della roccia per ivi riprendere a cantare l'inno di lode allo Sposo Divino. Ringraziamo di cuore il Signore del conforto che potemmo dare e ricevere in queste visite.

Ancor più viva sentimmo rifluire in noi la fiducia quando ci trovammo a presiedere le Assemblee Diocesane delle Nostre Associazioni di Azione Cattolica maschili e femminili, le quali, avendo avuto anch'esse danneggiata la bella sede, si adunarono in ambienti meno spaziosi ma non meno affollati ed animati per ascoltare, tra il lugubre sibilo delle sirene allarmanti, le vivaci e santamente incitatrici relazioni delle rispettive Presidenze e ricevere dalle Nostre mani il meritato premio.

A fugare infine ogni ombra di preoccupazione giunse confortatrice la parola del S. Padre, nella quale sentimmo vibrare ancor più forte il palpito del Suo cuore paterno pei Suoi figli palermitani, di cui raccoglieva le lagrime per convertirle in rugiada ristoratrice. Per mezzo della stampa cittadina Ci affrettammo a far gustare anche a voi quella parola diretta a sollevare le anime a pensieri di pace, confermando le molteplici e ininterrotte sollecitudini per far tacere ogni rumore di guerra o per contenerne la ferocia, così che ai pacifici ed inermi cittadini fosse resa meno penosa la terribile prova.

Sursum corda! In alto i cuori! è l'invito accorato che il Padre della grande famiglia cristiana ripete a tutti i Suoi figli perchè nessuno si lasci prendere dallo sgomento e venir meno, mentre l'esercito della Chiesa continua la marcia gloriosa verso le nuove e più fulgide mete che va preparando la Provvidenza Divina. E nessun altro invito più opportuno ed efficace potremmo Noi stessi rivolgere a voi, figliuoli carissimi, agli inizi di questa Santa Quaresima.

2° Prova salutare

Guardiamo in alto per scorgere, come Mosè sul Monte Horeb, tra i bagliori dei fulmini e l'incendiarsi dei cieli, il dito di Dio che libera il Popolo eletto verso nuovi lidi e nuove terre, lontane dal paese dei Faraoni fumante di sangue.

Senza perderci in critiche inconcludenti e sconcertanti, sforziamoci di riconoscere nel diluvio di fuoco che i guerrieri alati fan di-

scendere dagli aerei per incenerire le città, il rinnovato e l'aggravato castigo con cui Dio, negli albori della vita civile, sommergeva la terra perchè «*omnis quippe caro corruperat viam suam*» (Gen. 6,12). Anche oggi l'uomo allontanatosi da Dio spirito purissimo, per ingolfarsi nella putredine della carne, si è contaminato delle stesse e forse maggiori brutture ed ha meritato pertanto un eguale castigo.

Il crollo di quanto ieri ci rendeva superbi e fomentava le passioni, lo spettacolo delle rovine sempre più paurose che si vanno accumulando a noi d'intorno, invece di porre sulle nostre labbra la parola della sterile lamentela, deve farci riflettere alla parte di responsabilità che di questo spaventevole disordine sociale incombe su noi cristiani dimentichi dell'altissima dignità di figli di Dio, e alle difficoltà che importa la restaurazione della civile convivenza. Se il compito di ricostruire le città devastate e di rifare le ricchezze scomparse nel fondo degli oceani non sarà nè facile nè breve, molto più difficile e più lungo sarà quello di ristabilire l'ordine morale. Il riassetto sociale richiederà forse l'opera di parecchie generazioni ed esaurirà l'arte più raffinata degli uomini politici, ma non sarà effettuato finchè Dio non tornerà a regnare sovrano con le Sue leggi in tutti gli ordinamenti sociali. È vano sperare in una pace reale e duratura, se questa non sarà dettata da Colui che ne è l'autore.

Gli uomini ci danno le guerre più o meno discontinue; solo l'Agnello divino che la Chiesa ogni mattina invoca nel Santo Sacrificio ci darà la pace. «*Agnus Dei qui tollis peccata mundi, da nobis pacem*». Agnello di Dio che togli i peccati del mondo donaci Tu la pace. Per ottenere dunque la pace, occorre innanzi tutto togliere il peccato che costituisce il grande ostacolo per la pace.

Dacchè l'uomo inorgoglito dai progressi di una tecnica che pretese dirsi scienza, ma scienza non é, perchè la vera scienza è luce di Dio, si affannò a portare sempre più in alto le nuove torri di Babel per dare la scalata al cielo e rinnovare il folle gesto di lucifero, noi sbigottiti vediamo spalancarsi il caos infernale per inghiottirvi una civiltà a Dio ribelle. In tanta confusione di idee e di principi per cui non si riesce a distinguere più il bene dal male, chiamandosi bene quel che favorisce e male ciò che ostacola le passioni, si sostituisce alla volontà di Dio quella dell'uomo, per far del capriccio norma di legge e della forza misura di diritto; qualunque luce di sapienza umana è troppo debole per dissipare le tenebre, ed occorre guardare in alto, *sursum corda* !

Dio che punì Adamo ribelle, non tardò, dopo che lo vide pentito, a confortarne il pianto con la visione di una Croce che dal Calvario, tendendo le braccia da Oriente ad Occidente, irradia nuova luce di amore su tutta la terra. A questo monte delle luce e della salvezza *unde veniet auxilium mihi* (Ps. 120,I) terremo fisso il nostro sguardo e rifioriranno le speranze.

Iddio, anche quando castiga, non cessa di essere padre, e non prolunga la prova dopo ottenuta l'emenda. La storia, tanto del popolo Ebreo, quanto del popolo Cristiano, attesta come le grandi calamità cessarono quando i popoli che ne erano stati colpiti diedero segni manifesti di ravvedimento. Ad abbreviare pertanto la prova, saliamo anche noi il Calvario e ai piedi della Croce piangiamo le nostre colpe. Ma purtroppo oggi le folle guardano al Crocifisso unicamente per insultarlo, rinnovando la bestemmia dei Suoi crocifissori « *Si Filius Dei es, descende de cruce* » (Matt. 27,40). Se Dio è padre, se Dio è buono, perchè permette sì orrendi scempi dell'umanità?... E non riflettono gli insensati, che, appunto perchè Dio è padre, perchè è buono, vuole che gli uomini si correggano e ridiventino buoni, riprendano la via della perfezione e ottemperino al precetto dell'« *Estote ergo... perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est* » (Matt. 5,48). Gli uomini invece, sotto i duri colpi del castigo, continuano ad offendere il Padre celeste... le sue case sulla terra si fanno sempre più squallide e si fanno affollate le case del divertimento, del vizio e del peccato. Il pudore è deriso e trionfa la corruzione anche in quegli ambienti, ove un giorno le tradizioni familiari e l'occhio delle mamme sante difendevano da ogni contaminazione l'innocenza dei piccoli. La carità che regnava sovrana nella famiglia cristiana oggi ne è stata discacciata dall'egoismo più spietato. Nessun sentimento di pietà per le altrui sofferenze, e sulla ferita del fratello aggredito, invece dalla stilla di balsamo, non si ha ritegno di gettare la goccia di fiele e di aceto. Si approfitta del bisogno del fratello che stenta a trovar il tozzo di pane, di cui sfamare tenere creaturine, o che va in cerca di un tetto di cui è rimasto privo, per soddisfare l'avidità del guadagno che mai si sazia. Tutto ciò grida vendetta innanzi a Dio, ed invece di placare la Divina Giustizia, non fa che attirare maggiori castighi.

A fare argine alla corruzione, che dilagando tutto devasta, accettiamo con spirito di penitenza le privazioni imposte dall'ora tragica che tutti viviamo, e offriamo al Signore i sacrifici che la Patria da

noi richiede, perchè meno gravoso sentano i nostri eroici soldati il sacrificio del loro sangue sui campi della gloria. Tutta la Nazione oggi è divenuta un grande campo di battaglia, nè vi può esser più posto per gli egoisti e per i gaudenti. È scomparsa ogni distinzione di fronti, e su tutti incombono ugualmente le responsabilità della tremenda lotta. Noi discepoli di Gesù Cristo, che, a preferenza degli altri, accettammo la sofferenza quale prezioso retaggio, con l'austerità del nostro comportamento, dobbiamo dare agli altri l'esempio di saper soffrire e di saper santificare il dolore, non solo per il bene delle anime nostre, ma anche per il bene della Patria diletta. E perchè l'incenso del nostro olocausto salga più accetto al Signore, accompagnamolo col profumo della carità. Ove l'egoismo moltiplica, esacerbandoli, la miserie e i dolori, profundiamo i tesori della carità cristiana che non conosce limitazioni. Nel fratello che soffre, con colpa o senza, essa non vede che il Sofferente divino, ed a Lui si accosta riverente per lenirne le pene. Son tante, è vero, le lacrime che oggi si spargono; ma se la nostra mano è troppo piccola per raccogliere tutte, non lasciamola chiudere senza che abbia raccolte almeno le più vicine e le più cocenti. Madri, sorelle, spose che trepidano per i loro cari lontani, di cui stentano ad avere notizie, famiglie strappate dal loro nido, focolai spenti che non riescono a riaccendersi, bimbi smarriti costretti a vagare come gli uccelli dell'aria, non fanno che estendere ogni giorno di più il vasto campo della carità, ove vi sarà sempre posto per tutti, non potendo la beneficenza statale abbracciarlo tutto. Alle nostre Associazioni di A. U. in modo particolare ricordiamo le direttive date in questo campo della carità dal Direttore Generale S. E. Mons. Colli ed aggiungiamo che dal fervore con cui Esse svolgeranno in quest'ora l'apostolato della sofferenza e della carità dipenderà l'efficacia di ogni altro loro apostolato.

3° Apostolato maggiormente efficace

Qualcuno tra voi, figliuoli carissimi, ci ha suggerito, a voce e per iscritto, di promuovere devoti pellegrinaggi e pubbliche processioni di penitenza, promesse solenni e voti, come è stato fatto in altre città d'Italia e come Noi stessi praticammo in un'altra triste circostanza, quando, dopo l'alluvione del 21-23 Febbraio 1931, v'invitammo a completare il tempio della nostra Santuzza. Pur lasciando ampia libertà al Clero, specie delle Parrocchie extra-urbane, di

prendere in considerazione, o meno, e sviluppare queste ed altre sante iniziative, non possiamo non fare osservare che, nelle condizioni in cui è venuta a trovarsi la nostra Città di Palermo, le civili Autorità che hanno le maggiori responsabilità dell'ordine pubblico e dell'incolumità dei cittadini, difficilmente potrebbero permettere simili affollamenti nelle pubbliche vie. Ma, a prescindere da queste considerazioni, dobbiamo ricordare che tali manifestazioni di culto esterno, perchè siano realmente accette al Signore e ci ottengano misericordia, è necessario che siano avvalorate da seri ed efficaci propositi di ravvedimento e di rinnovamento di vita cristiana. Certi atteggiamenti esteriori, a cui nulla di santo corrisponde nell'interno, sono finzioni ed ipocrisia abbominevole innanzi al cospetto di quel Dio che li rimproverava fortemente nel popolo eletto, quando, per mezzo del Profeta, faceva dire « *populus hic labiis me honorat* » (Matt. 15, 8) questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Più delle promesse verbose, Iddio gradisce il palpito silenzioso di un cuore umile e riconoscente pronto ad immolarsi per la difesa dei Suoi Tabernacoli Santi.

Senza farne pompa, rinnoviamo pure le nostre promesse di rendere più belle le sue chiese, più ricchi i suoi altari, più decorosi gli arredi destinati a servire al culto, se saranno risparmiate dalla rovina le nostre abitazioni. Si prometta maggiore generosità nello aiutare le vocazioni ecclesiastiche se sarà salva la vita e rispettata l'innocenza dei piccoli; e non solo dando aiuto di danaro, ma offrendo senza titubanze gli stessi figliuoli, le stesse figliuole, qualora Egli si degnasse chiamarli a servirLo più da vicino, presso gli altari o nel silenzio del chiostro.

Quale e quanta non sarebbe la nostra gioia se, nell'anno dedicato al Sacerdote, potessimo vedere rifiorire tra le ceneri del vasto incendio più belli e numerosi i gigli del santuario e moltiplicarsi le mistiche colombe che, fuggendo lo sparpiero infernale, volano sulle alte vette del Monte Santo per cantare al sicuro le lodi dello Sposo Divino.

4° Apostolato per le vocazioni sacerdotali e i catechismi

Lavoriamo, figliuoli cari, perchè, mentre rovinano i templi materiali, mentre si disperdono le pissidi e i calici di metallo che non hanno palpito di amore, si moltiplichino i templi, i calici, le pissidi viventi che dovranno custodire il Pane di vita eterna e portarlo in

alimento, in benedizione, in viatico a quanti, nel vasto deserto, affannano verso la terra promessa, ove le lacrime perderanno ogni amarezza e saranno convertite in gemme di gloria eterna.

Pensiamo ai vuoti che avremo a lamentare tra le file dell'Esercito sacerdotale, quando gli uomini stanchi di lottare deporranno le armi, strumenti di morte, per sperimentare le armi, strumenti di vita! Molti Sacerdoti sono già caduti nell'eroico compimento dei loro sacrosanti doveri, altri ne cadranno, ed altri, Dio non voglia, non sapranno ritrovare la via del ritorno alle loro chiese. Come riempire i vuoti, come provvedere alle miserie, triste retaggio di ogni dopoguerra e far fronte all'immane lavoro della restaurazione morale e sociale? I Sacerdoti santi non s'improvvisano. Il Signore ne ha diffuso largamente il seme nelle nostre famiglie, in gran parte ancora profondamente cristiane. Il seme però va custodito e curato per tempo, perchè non abbia a sterilire per il ritardo delle cure necessarie. Già altre volte abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri buoni Parroci su questo importante argomento e ricordato che l'aiuola più adatta per coltivare il santo fiore della Vocazione ecclesiastica sono le scuole catechistiche, le quali, ben dirette e paternamente assistite, possono costituire un pre-Seminario. E non solo l'aiuola prediletta, ma le scuole di catechismo saranno il fertile campo ove il Parroco potrà un giorno raccogliere messe abbondante di vita cristiana, preparando, insieme alle reclute da indirizzare al seminario, anche i militi generosi dell'Azione Cattolica, le coscienze illuminate, i caratteri adamantini, i cittadini onesti, le mamme sante, pienamente consapevoli della loro missione e pronte a qualunque sacrificio per lodevolmente soddisfarla. Ecco perchè, figliuoli cari, Noi amiamo profittare di qualunque circostanza per insistere nel raccomandarvi l'apostolato catechistico, a preferenza di ogni altro apostolato. Con l'insegnamento catechistico, lavorando a far conoscere, amare Iddio ed a più fedelmente servirlo, noi, meglio che con gli altri insegnamenti della umana dottrina, ricondurremo a Dio la povera umanità e restaureremo l'ordine, fondamento di pace e di ogni vero progresso. «Procurate di educare i figliuoli nel santo timore di Dio — così fa dire il nostro Manzoni da fra Cristoforo a Renzo e Lucia, nello squallore del Lazzaretto — e voi li avrete educati bene in tutto».

Purtroppo non possiamo nascondervi la tristezza provata quest'anno nel leggere le relazioni presentateci dal Nostro Delegato per

l'insegnamento catechistico nelle scuole parrocchiali. Le belle speranze che avevano alimentato in Noi le relazioni degli anni scorsi parvero ad un tratto illanguidire. La beta fiorita di iniziative e di opere catechistiche, sbocciate dopo il Congresso diocesano e Regionale Siculo, faceva sperare che presto sarebbe maturato il frutto di una vita cristiana più religiosa in tutta l'Archidiocesi. Gli esami annuali regolarmente sostenuti alla presenza di speciali Esaminatori mandati dal Centro, le numerose gare con le relative premiazioni solenni, gli assidui contatti dei Parroci con l'Ufficio Catechistico, le continue richieste di libri e di altro materiale sussidiario e mille altri indizi mostravano chiaramente che i nostri Parroci avevano finalmente compreso la gravità dell'angoscioso problema da risolvere adeguatamente, sia pur gradualmente. Persuasi che urgeva dare alla pratica religiosa l'unico solido fondamento delle forti convinzioni, se si voleva evitare il pericolo di una fede fatta di sentimento e di convenienze, destinata a scomparire al primo soffio di vento, essi abbracciarono l'apostolato catechistico con entusiasmo giovanile. Scoppiato però il tremendo uragano si cominciarono a notare i primi sintomi di smarrimento, che in questo terzo anno in qualche Parrocchia ha raggiunto un carattere di assenteismo preoccupante. La maggioranza dei Parroci, grazie al buon Dio, consapevole delle responsabilità rese più gravi dell'aumentato pericolo, non ha rallentato il ritmo del suo lavoro e non ha dato segni di stanchezza. Altri invece mostrano di non sapere reagire a quel senso di torpore che va paralizzando parecchie attività in ogni campo di lavoro. A questi Parroci, non molti in verità, vorremmo ricordare che quanto più grave e minaccioso si fa il pericolo, tanto più attiva deve farsi la vigilanza e più salde occorre allestire le difese. Nell'irrompere delle dottrine più empie e bolsceviche che minacciano da ogni lato e più da vicino la nostra fede, sarebbe un tradire il mandato divino incrociare le braccia e guardare con occhio apata e indifferente l'avanzare della procella devastatrice. Alle orde assetate di sangue cristiano, ai maestri di tutte le insidie e di tutti gli errori, agli increduli, agli empì di tutti i secoli, la Chiesa ha sempre opposto l'arma invincibile di una Fede ben conosciuta, integralmente vissuta, e francamente professata. Occorre pertanto riattivare le scuole di catechismo per ravvivare la Fede e preparare i forti atleti di G. C.

Se l'aumentato lavoro causato a voi, Parroci carissimi, dalle difficoltà della vita e dal disordine che invade le famiglie, costrette

ad abbandonare le loro dimore più o meno comode della città per restringersi in pericolosa promiscuità nei piccoli e spesso malsani ambienti della campagna, dovesse tentarvi a limitare la vostra attività catechistica, vi scongiuriamo per quanto avete di più caro, di ridurre invece ogni altra vostra attività devozionale. Un triduo, una novena, una processione, una festa di meno non potranno causare il danno di una mancata lezione di catechismo. Ricordate il mandato divino! Gesù ai Suoi apostoli prima intimò *il docete*, insegnate, e poi *il battezzate*. Prima fate conoscere il Verbo Eterno, il Verbo Incarnato, perchè i nostri fedeli possano gustare e fare alimento di vita il Verbo fattosi nostro cibo.

Occorre ristabilire le scuole catechistiche in piena efficienza, e se fosse possibile, ampliarle nei sobborghi e nei paesi, anche per provvedere alle folle, che, abbandonando la città, vengono a privarsi della propria scuola catechistica.

I nemici della Chiesa potranno accanirsi contro tutto ciò che di materiale e di caduco circonda la nostra vita, potranno privarci di ogni bene di fortuna, ma non potranno toglierci Dio, quando è fortemente custodito nei nostri cuori. Facciamo che, fin dalle prime aurore, Iddio illumini le menti della fanciullezza, ne riscaldi i cuori, ne fortifichi le volontà, perchè, quando si accumuleranno le tenebre dell'errore, il gelido egoismo agghiacerà i cuori, e l'infuriare delle passioni farà dimenticare i propositi di bene, i nostri giovani, sostenuti e confortati da Colui che fa lieta la giovinezza, non abbiano a smarrire le vie del Cielo. Facciamo che Dio segga sempre a pilota nelle piccole navicelle delle loro anime, e nessuna procella potrà loro impedire di raggiungere il porto di salvezza.

5ª Apostolato per il Papa

Nella luce più limpida di Cristo che allietta la scuola di catechismo, i nostri giovani impareranno a meglio conoscere il Suo dolce Vicario in terra e a Lui si stringeranno con maggior trasporto di affetto e devozione filiale. Conoscendo meglio il Papa, sentendone più vivo il palpito del cuore paterno, faranno tacere la parola blasfema dei cattivi che vorrebbero sfruttare il momento di confusione per renderne invisibile o sterile il magistero Divino. Mostrando d'ignorare quanto il S. Padre ha fatto e non cessa di fare per scongiurare allontanare, far cessare il flagello terribile, diminuirne gli orrori, mitigarne le sofferenze, confortare le lagrime di migliaia e migliaia di

mamme, di sorelle, di spose in continua trepidazione per la sorte dei loro cari, non mancò chi, calpestando la realtà dei fatti, osò insinuare e spargere voci di complicità nello scoppio dell'uragano che tutto devasta. La rabbia degli empi si è sempre scagliata contro l'unico e formidabile baluardo che la Provvidenza pose a difesa dell'Unità invocata dal Figliolo Divino nella suprema preghiera contro il prevalere delle porte infernali. Ma come contro lo scoglio che non vacilla s'infrange e si dissolve la schiuma dei marosi, così contro la Roccia della Chiesa s'infrange, ricadendo sopra gli empi, la loro bava. Nè Noi oseremo raccogliarla, temendo di peccare d'irriverenza contro la soavissima figura del più buono tra i padri, anche se appena c'induggiassimo su qualche anonimo, scritto da mano non difficile ad individuarsi. In quest'anno in cui sono per culminare le grandi manifestazioni di affetto filiale e di stima universale pervenute al Santo Padre in occasione del Venticinquesimo di Sua Consacrazione Episcopale, da ogni ceto della politica, della scienza e dell'arte, anche fuori del campo cattolico, amiamo meglio rinnovarvi l'invito già rivoltovi fin dagli inizi di questo anno giubilare, d'intensificare cioè il vostro omaggio di fede e di pietà filiale verso il santo Padre, facendovi soprattutto strenui difensori e banditori degli insegnamenti ch'Egli va donando nei Suoi mirabili messaggi indirizzati al mondo intero e nei paterni discorsi agli sposi. Parlando ai giovani delle Associazioni maschili e femminili radunati nelle assemblee diocesane dello scorso gennaio, raccomandammo vivamente di sempre meglio approfondire i molteplici insegnamenti contenuti nei messaggi, facendone programma precipuo di studio e di apostolato. La voce del Papa che a tutti illumina le vie del cielo è poco ascoltata; altre voci si ascoltano che accarezzano le passioni ed avviliscono l'uomo, abbassandolo sino al livello del bruto. Spetta a voi soprattutto, giovani cari che lavorate nelle nostre Associazioni, rompere la congiura di silenzio che si tenta ordire contro la Cattedra ch'è infallibile, che sola nel mondo ha l'autorità di parlare ai grandi ed ai piccoli, ai padroni ed agli operai, ai ricchi ed ai poveri, ai potenti e ai deboli ai governanti e ai governati per ricordare che lontano da Dio non vi può essere salvezza ed invano edifica chi edifica senza Dio. « *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* » (Ps. 126, I).

6° *Apostolato per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria*

Dopo aver tracciato in chiarissima sintesi le linee del nuovo

edificio sociale da costruire su basi più solide di quelle sulle quali poggiava finora, il Santo Padre, per assicurarne l'avvenire e difenderlo da futuri assalti, ha voluto consacrarlo al Cuore Immacolato di Maria. La Vergine Santissima, che nei periodi più burrascosi e nelle ore più angosciose della storia apparve quale iride di pace, anche recentemente, sono appena trascorsi cinque lustri a Fatima, sierra fino allora sconosciuta del Portogallo, si degnò mostrarsi a piccole anime innocenti, rivolgendo loro arcane parole, di cui l'umanità, allontanatasi da Dio per correre dietro a fallaci chimere, va sperimentando nel dolore il profetico contenuto. Ad un primo castigo che sembrava stesse per cessare ne sarebbe seguito un secondo più spaventevole, qualora gli uomini non si fossero ravveduti e non fossero tornati all'osservanza della legge di Dio, che è legge di amore. Invitando ad espiare con la penitenza le continue offese che si fanno al Figliuolo Divino, Maria apre all'umanità il Suo Cuore Immacolato perchè vi cerchi rifugio, e perdono e vi ritrovi la vita che vi si riversa dal Cuore Sacratissimo di Gesù. I cuori di Gesù e di Maria hanno sempre battuto all'unisono e hanno lo stesso palpito di amore per noi miseri peccatori. Dal Cuore di Maria è più facile risalire al Cuore di Gesù. Dovendo la società, per essere salva, far ritorno a Dio, Maria è la via più sicura e la più breve per affrettare questo ritorno.

Seguendo questa via additaci dal Santo Padre, Noi abbiamo esortato tutti i nostri R. R. Parroci a consacrare al Cuore Immacolato di Maria tutte le loro famiglie parrocchiali, in preparazione della solenne consacrazione che intendiamo di fare dell'intera Archidiocesi nell'ultima domenica del prossimo maggio. Ma perchè questa consacrazione non sia un semplice rito esteriore, ma faccia dei nostri cuori cosa realmente sacra ed accetta alla Vergine, è necessario che sia preceduta da un serio lavoro di purificazione e di emenda. Ascoltiamo le mille voci della liturgia quadragesimale che parlano di rinnovamento e di mortificazione, profittiamo di tutti i mezzi che, durante la Santa Quaresima, la Chiesa, in maggiore abbondanza, mette a nostra disposizione, accostiamoci con maggior frequenza e con maggior devozione ai Santi Sacramenti per spogliarci del vecchio Adamo e rivestirci del nuovo. "*Cor contritum et humiliatum. Deus, non despicies*" (Ps. 50,18) Dio non rigetterà i nostri cuori contriti ed umiliati, accetterà il nostro olocausto in odore di soavità e farà discendere copiosa la pioggia delle Sue benedizioni che varrà a spegnere l'immane incendio che tutto minaccia incenerire.

Sursum corda ! in alto i cuori, con l'ala della penitenza che, purificandoci dalla zavorra del peccato, rende più agile il volo: con l'ala della carità, che bruciando ogni ostacolo rende più spedita la via; con le grandi ali dell'apostolato dell'amor del Papa e della devozione a Maria, che ci aiuteranno a sopportare il peso di tutte le prove. L'uomo moderno ha dato le ali al suo corpo, ed ha infranto le ali allo spirito e volendosi spingere sempre più in alto, è caduto sempre in basso, invece di portare ai fratelli sorriso di cielo, ne ha portato fuoco sterminatore. Senza rinunciare alle ali del corpo, ma mettendole al servizio di Dio, noi intendiamo moltiplicare e rafforzare le ali dello spirito perchè presto, col *sursum corda*, noi possiamo far risonare su tutta la terra il *gratias agamus Domino Deo nostro*, e cantare l'inno del ringraziamento per le maggiori grazie che verranno a rallegrare i nostri cuori col trionfo della pace e della giustizia.

Con questi voti ed auguri elevando le mani in alto vi benediciamo tutti con la maggiore effusione di paterno affetto. In nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Dalla nostra residenza II febbraio, festa dell'Immacolata di Lourdes 1943.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Prelato Ordinario dell'Eparchia degli Albanesi.

